

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vleussoux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camolin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles, e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antimi alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = AVVISO semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 15 LUGLIO

Un grave timore agita gli animi di tutti quelli che amano sinceramente il nostro paese, e che fanno ogni sforzo per mantenerne la tranquillità. Nei circoli nei caffè e in tutti i pubblici convegni è un continuo addimandarsi se il Ministero dell' Illustre Mamiani resterà ancora al potere. Questo timore è ragionevolissimo, da che i buoni conoscono che oggimai siamo ridotti a tale che la sola esistenza del presente Ministero può ora salvare il paese da una crisi pericolosa che i tristi con tanto studio vanno apparecchiando. Le sofferte sventure gli egregi studi l'incorrotta vita e l'amore caldissimo a libertà danno speranza che il Mamiani e gli altri suoi colleghi facciano del loro amor proprio solenne sacrificio alla patria col mantenersi ancorain un potere che loro viene con mille arti infernali contrastato. Non c'illudiamo e parliamo franca la verità. Nel nostro paese esistono due Governi, l' uno chiamato del Principe, riconosciuto ed applaudito dalla Camera e dal popolo; l'altro nascosto illegale tenebroso. Quello cammina sincero per le vie del progresso costituzionale non deviando dalla sua professione di fede approvata più volte dal Principe; l'altro con subdole arti attraverso le vie al primo e retrocedendo incessante vorrebbe ricondurci ai passati arbitri, alle antiche dilapidazioni, alla guerra civile, all'influenza straniera, alla prisca schiavitù.

In questa travagliosa incertezza di vita cosa faremo noi? Il nostro dovere: sosteneremo il Ministero con tutta la energia delle nostre forze.

Il Contemporaneo è abbastanza conosciuto ed i suoi scrittori non sono stati mai ligi al potere, e se ora difendiamo a spada tratta l'attuale ministero si è perchè in esso vediamo riposta la salute pubblica, e scorgiamo a chiare note incarnati i nostri stessi sacri principj, cioè amore di patria, libertà, onore. E ci sentiamo capaci di riprendere l'opposizione se per malavventura del paese per opera dei tristi salissero al governo uomini che per poco si allontanassero da questa nostra professione di fede.

Non neghiamo peraltro che la posizione del Ministero Mamiani sia difficile, ma crediamo che lealmente e fermamente sostenuto possa trionfare delle difficoltà. La questione dell' Estero che sembrava essere il maggiore ostacolo alla solidità del Ministero potrà speriamo semplicemente ora che la pace è resa impossibile e l'Austria vuole continuare una guerra a lei fatale a noi utilissima per la nostra totale politica rigenerazione. Riguardo all'interno è duopo restituire al governo la pienezza della sua azione, e ciò si può ottenere provando coi fatti al popolo che il governo s'interessa della sua prosperità; al qual fine debbono concorrere tutte le forze della pubblica amministrazione. E a queste cure non manca ne mancherà il Ministero; ma non dimentichiamo lo stato delle cose quando esso assunse le redini del governo e quanto tempo e quante fatiche dovè spendere per dissipare il giusto timore di anarchia in che viveva il paese per i crescenti disordini; non dimentichiamo i provvedimenti per la guerra esterna e per sventare le brighe dei tristi nell'interno; non dimentichiamo le molte ore passate nei Consigli di Stato e nelle Camere. Eppure in mezzo a tutte queste cure non ha egli già presentato all'approvazione dei Deputati varj progetti di leggi? E non ce ne furono promessi varj altri tra i più importanti e che più da vicino riusciranno utilissimi al popolo, e specialmente per migliorare la condizione del povero? È più facile il far presto che bene e perciò se la pazienza dei popoli non si stancò nel tollerare una serie di tanti anni d'ingiustizie e d'abusi, non deve ora parer troppo l'impiegar qualche mese per dar mano ai rimedj.

FEDERICO TORRE

I giornali tedeschi annunziano con compiacenza esser stato deciso l'invio in Italia di un rinforzo di truppe: altri dicono di 35 mila altri di 60 mila.

Nel tempo stesso ci dicono che questa decisione reclamata dai militari era stata accolta con entusiasmo dal popolo. L'università di Vienna soltanto aveva protestato contro chi spargeva voce aver essa domandato di venire a combattere in Italia. La università domanda di esser inviata a difendere Trieste. Queste notizie ci mostrano la volontà decisa dell' Austria di continuare la guerra in Italia con ogni sforzo, il desiderio di quelle milizie e delle basse classi del popolo austriaco di venire in Italia nella speranza di arricchirsi con le nostre spoglie.

Per opporsi a questo nuovo torrente di barbari predatori che ci minaccia cosa risolvono i Principi italiani che si sono ritirati dalla guerra? Noi non domandiamo cosa pensano i popoli. Se dipendesse da essi siamo certi che accorrerebbero in massa a difendere i dritti della nostra nazione, ad aiutare Carlo Alberto nella magnanima sua impresa. Ma sventuratamente nei governi monarchici la volontà dei

popoli o non è ascoltata, o mentre si finge di ascoltarla si cerca ogni via per rendere nulli i suoi generosi progetti, per seminare le diffidenze e le paure, per incatenare le braccia dei coraggiosi, per dare un pretesto alla viltà dei codardi.

Eppure si tratta di un interesse così grave così decisivo che non sappiamo se perdendo noi oggi la guerra santa che fu intrapresa, sia maggiore il danno per i popoli o per i Principi. Com'è che questi non vedono la tendenza universale dei popoli a riacquistare la loro nazionalità? Com'è che non si persuadono, potersi ritardare soltanto il trionfo di questa idea universale ma spegnerla non mai. E quando arriveranno i tempi stabiliti dalla provvidenza sarà caduta forse dalla mente dei popoli o cancellata nella storia la rimembranza di ciò che poteano fare i Principi per salvare l'Italia, e che non fecero? Chi allora sarà da tanto di frenare le giuste ire eccitate da una lunghissima serie di mali cui diede motivo la resistenza dei governi a secondare la volontà nazionale? E se i pericoli della patria crescono, e se il valoroso esercito di Carlo Alberto si troverà impotente per immensa sventura a resistere all'urto di tanti popoli che vengono a noi, assetati del nostro sangue, chiamati dalle nostre ricchezze sarà egli possibile mai che i popoli d'Italia non ricorrano all'estremo rimedio che la sorte ci presenta, all'alleanza con la Francia? E allora che accadrà egli mai? Qual'è il fine probabile della lotta? A quali garanzie non ricorreranno i popoli per assicurarsi l'avvenire? I nostri Principi hanno mai riflettuto a tutto questo?

Un nuovo dritto europeo è nato, e già minaccia di divenire dritto universale delle genti: la fusione dei popoli che hanno una medesima patria a difendere. Tre popoli d'Italia si sono uniti, mossi da un interesse comune: questo interesse può chiamare altri popoli, questo interesse può deciderli a formare alleanze e trattati. Alla diplomazia delle corti è succeduta la diplomazia popolare. Chi non vuole che questa ultima regni assoluta prevenga le sue decisioni, appaghi la sua volontà, si associi ai suoi affetti. A questa sola condizione si possono consolidare le basi incerte dei troni. A questa sola condizione possono prevenirsi le sanguinose rivolte, le lunghe guerre, la trasformazione dei governi.

La guerra civile con diverse fasi continua ad insanguinare le Calabrie, la rivoluzione apparisce in armi nel Cilento, in Lecce, per ove le truppe regie che tradirono la causa Italiana marciano con presti passi, per rinnovar forse le luttuose scene del Pizzo.

L'oro di Borbone sparso in larga copia, rompe i vincoli, di parentela, di famiglia, d'amistà, e i traditori sorgono da ogni lato per impedire lo sviluppo della rivoluzione, e sgozzare i propri fratelli.

Una sfrenata soldatesca percorre le vie della Capitale, insulta i Cittadini, oltraggia i Deputati, ferisce i redattori dei giornali, e proclama, unico diritto la forza brutale: gli stessi ameni d'intorni di Napoli sono in balia di colonne mobili di fanti, di cavalli, e di artiglierie, che ingiuriano gli abitanti, e gli obbligano a gridare - Viva il Re.

Il Ministero, con impudenza somma ricusa ogni soddisfazione ai giusti reclami di offesi deputati, e ripete - *L'anarchia si vince colla forza.*

La Camera dei deputati intanto appena costituita da prove di forte sentire, e di eminentissimi pensieri per salvare la patria.

Questo stato di lotta, di discordia civile, che per l'uomo superficiale sembra pieno di tremendo avvenire, l'è per noi foriero di grandi fatti che si preparano in quella sì straziata parte della nostra penisola.

Noi scorgiamo agitarsi con immensa forza due elementi, cioè l'uno che sta nella rivoluzione armata, l'altro nella rivoluzione legale; la prima sfida i cannoni, e le numerose orde Reali, la seconda sorge col coraggio civile del parlamento, che quantunque circondato di sgherri, insultato e minacciato nei suoi rappresentanti, non avendo nè guardia Nazionale, nè guarantigia del governo, osa affrontare non solo l'ira del Ministero, ma lo espelle con dignità somma dal proprio recinto.

La rivoluzione materiale quindi oggi cammina appoggiata alla rivoluzione legale nè il trionfo di queste due forze riunite può esser lontano.

E noi basiamo tali conseguenze non in nude idee: ogni atto dei deputati, rivela la tendenza, e il disegno della Camera. Francesco Paolo Ruggiero, quegli che rinnegava il proprio passato, e sedeva Ministro coll'apostata Bozzelli, era escluso dalla rappresentanza Nazionale ed all'ottimo Generale Roberti, che ricusavasi di compiere l'estermidio di Napoli si accordava il meritato onore di non accettare la di lui rinuncia.

I deputati i più noti per patriottismo, sono ammessi senza veruna difficoltà, mentre si fa giustizia di quanti

salariati, o venduti a Borbone seppero procurarsi con mene, l'augusto mandato di rappresentante del Popolo.

In una parola le idee della sinistra dominano la Camera, e queste idee vogliono legalmente convalidare gli sforzi della rivoluzione armata.

Il ministero, il paese, la stampa, conoscono una sì grave situazione, e noi riportiamo in appoggio uno squarcio del giornale *la Costituzione* del 12 corrente, che a noi sembra come l'ultimo grido del naufrago.

„Qualunque sarà, grida il giornalista ispirato dal Ministero, per essere il risultamento della lotta che vedremo impegnarsi tra il Ministero e la Camera, noi crediamo che tutti i partiti, tutte le opinioni, abbiano a convenire in questo: CHE SIA NECESSARIO, URGENTE FAR CESSARE LA GUERRA CIVILE. Essa esiste, essa insanguina le nostre provincie; essa, continuando, farà implacabile le ire, eterni gli odj, irconciliabili le opinioni: chiunque sarà per essere il vincitore, tali avvenimenti potrebbero verificarsi da rendere indispensabili, o scusabili, misure estreme, violente. A questo pensi il ministero, di questo si convinca la nostra rappresentanza.

E tempo di sacrificio ed abiugazione: è virtù, è dovere prescindere, almeno per ora, da qualunque altro interesse, da qualunque diversità di opinione: è una comune sventura che ne deve riunire in un comune sentimento, quello di salvarci da una guerra civile: avvenghè quantunque sia per esserne anche il futuro benefico, (se pur da tal guerra possa attendersi un benefico) qual cittadino non respingerà inorridito un dono, e sia qual vuolsi, che vedrà bruttato dal sangue fraterno? „

E noi pure ripetiamo, che cessi dal versarsi il sangue fraterno, che la rivoluzione legale si compia; e questa compirassi con l'atto di accusa contro il Ministero, ed il generale Labrano che violavano tutto lo statuto, che ponevano in istato d'assedio la Capitale, che fucilavano i prigionieri, che abbruciavano la Città del Pizzo. La rivoluzione legale compirassi quando l'alleanza dell'Austria lo spergiuro Borbone, cesserà di funestare colla sua presenza le belle contrade d'Italia.

Che la Camera perseveri adunque nel tracciato sentiero; la rivoluzione armata, il paese, l'Italia l'Europa stanno con essa, e per essa.

E la storia registrando gli atti del più elevato coraggio Civile scriverà accanto alla pagina della protesta del 1821, L'Accusa del ministero Bozzelli, e la Decadenza dei Borboni.

Siamo pregati di prendere dalla Gazzetta di Venezia del 3 Luglio il seguente.

ARTICOLO COMUNICATO.

Il *Giornale ufficiale delle due Sicilie* celebre per menzogne sfacciate, ed il cui stesso titolo è fortunatamente una menzogna, serba assoluto silenzio intorno alla defezione della massima parte della truppa avviata in Lombardia. Questo silenzio è consentaneo al procedere di un governo perfido e corruttore. Non osando esso apertamente destituire il generale, che da vero italiano, ha generosamente resistito all'ordine o di abbandonare la santa causa d'Italia, o di deporre il comando, si è servito delle mene più occulte, delle arti più vili e schifose per procurare quella defezione (*), che com'è stata iniquo tradimento della patria comune, così sarebbe stata supremo pericolo, se non fosse visibile volere della divina Provvidenza che l'irrefrenabile corso della nostra libertà ed indipendenza debba trionfare d'ogni ostacolo, o venga dalla forza, o venga dalla fraude.

Ma se l'anzidetto Giornale ha questa volta preferito il silenzio, non ha mancato di delegare la menzogna all'*Omnibus*, giornale che, sotto falsa apparenza d'imparzialità, è in tutto ligio al governo. Riportando nel numero del 24 scorso giugno l'ordine del giorno pubblicato a 10 di quel mese dal general Pepe in Rovigo, il giornalista inverecondo fa le viste di credere che tutta la seconda divisione avesse passato il Po, e da rallegrarsene pel decoro delle milizie napoletane, che dice calunniare. Nel che egli è evidentemente di mala fede, poichè a 21 non poteva ignorare la defezione del 12, e la turpe dichiarazione dello straniero Klein, fatto cieco strumento di que' capi di corpo, i quali non si son vergognati di volere, di macchinare, di consumare tanta infamia. Di tutto ciò tace appositamente il giornalista, cercando d'ingannare i suoi lettori. Grossolani artifizii son questi, e di brevissima vita, pochi giorni bastando per isvelare la verità. Ma frattanto si tenta così di dividere la pubblica opinione, ora che l'agitazione di molte provincie ed i vindici moti della Calabria preparano al governo di Napoli il condegno castigo dell'enormità del 15 maggio; nè per la inutilità del tentativo debbe andare inosservata la malignità della intenzione. Eppure il direttore dell'*Omnibus* dichiara calunniosi gli articoli di tutt'i giornali d'Italia circa le cose di Napoli, ed aspira egli (chi lo crederebbe) al nome di onesto. Oh stolta impudenza di animo servile!

(*) Ve ne sono documenti irrefragabili che in tempo opportuno saranno pubblicati.

NOTIZIE

BOLOGNA 11 Luglio

Le recenti notizie del campo recano soltanto che tutto era pronto per l'immediato attacco di Legnago.

Srивono da Modena che il giorno 8 arrivava in quella città il Battaglione Piemontese Savoia, e che il seguivano pure altre truppe, tutte dirette a Ferrara.

Il giorno 6 ora giunto alla Mirandola il Reggimento 10 Napoletano, che retrocede dal campo. (Gazz. di Bologna)

Corre voce (e fosse vero!) che ottomila uomini del Re si raccolgano sulla destra del Po tra Modena e Ferrara; e che vogliano assolutamente cacciare dalla cittadella di Ferrara gli austriaci. Sarebbe tempo che fosse levata quella macchia dalla carta geografica. (Cart. del Pens. Ital.)

Da registri mortuari apparisce che nel fatto di Vicenza soccomberono 7,240 tedeschi. Fra diserzioni, morti e feriti l'Austria ha perduto a quest'ora nella guerra italiana 27,000 combattenti. Il nuovo corpo che dovrebbe discendere sarebbe di 22,000 volontari. Se il Duca di Genova è però davvero entrato nel Tirolo e ha cominciata la guerra offensiva, che è la sola guerra ragionevole per un popolo che si emancipa, l'Austria dovrà ritenere quel nuovo corpo per guardarsi i fianchi finché le siano giunti gli aiuti del Russo che viene a dare il giocondo spettacolo all'Europa civile della sua presenza. (Dieta Italiana)

NAPOLI 12 luglio.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Eccovi la decisione della Corte Criminale per gli affari del 15 maggio-La G. Corte ha dichiarato. 1 Esser legale l'istruzione. 2 Farsi una perizia intorno alle firme di Lanza, di Zupetta e di Gagnazzi per verificarla se è quella messa negli atti; e ciò con maggioranza di 3 voti sopra 2. 3. Con la stessa maggioranza istruzione per sapersi quale ingerenza abbiano avuta nel comitato di pubblica sicurezza, Bellelli, Petruccelli e Giardini. 4 Al termine di 5 giorni è rinviato il giudizio su la competenza. 5 Spedizione di mandato di arresto contro Mileti, Carducci, Piscielli, La Cicilia, i due fratelli de Giorgio. 6 Confermato l'arresto di Mallice. Vi scrivo ciò, affinché facciate sapere a coloro che sono in Roma, quale è il loro pericolo venendo qui. Dippiù che la G. Corte non ha tolto il mandato di arresto spedito dall'istruttore contro Lanza. Note in questa decisione che la G. Corte Criminale ad unanimità ha ritenuta legale l'istruzione, ha disposti mezzi d'istruzione, ed in tutto non ha ancora decisa la questione pregiudiziale della incompetenza. Tanto il dispotismo Bozzellista domina tutto.

Gli affari di Calabria hanno avuto uno scacco momentaneo per la parte liberale. I Reggi tengono Catanzaro, Cosenza ed il litorale, i liberali tutte le montagne e l'interno dal Teriolo in poi. Settecento Siciliani sono pronti a Melazzo per sbarcare, perchè la Sicilia ha capito che la vittoria su la Calabria porterebbe l'invasione dell'isola, perciò ha disposto un esercito di 20 mila uomini presi dai contingenti provinciali per la guerra calabrese ed un milione di ducati da ottenersi dal dazio di balconi e finestre. Nel Cilento le truppe sono state battute, i Calentini marciavano sopra Calabria e la infamissima Basilicata: ieri sera è partito un altro battaglione della Guardia con altre truppe per impedire ai Calentini il passaggio di fronte. Lecce dall'altra parte marcia anche sulla Calabria. E questo il vero stato della guerra da quella parte, guerra che il giornale ufficiale annunzia finita per esser presa Cosenza e Catanzaro. Dall'altra parte di Molise, Capitanata, Avellino attendono agli Abruzzi.

Jeri Bozzelli con tutto il ministero fu alla Camera dei deputati chiamato in seduta segreta. Questo nostro Guizot ascese alla tribuna, ove fra le pessime cose disse, che mentre il Pontefice e gli altri principi italiani ingannavano i popoli con ipocrite riforme Ferdinando uscì innanzi generosamente con una libera costituzione. Parlò del ministero Troya convenevolmente, appellò il programma del 3 aprile il padre delle barricate. Disse che dopo pochi giorni avrebbe reso conto degli affari di Calabria. Gigli salì indi alla tribuna, parlò rimessamente, allora Troya gli volge le parole dicendo, a voi che usate di modi dovuti alla dignità di una Camera legislativa dico alcuna cosa, e non a chi non conosce il parlare parlamentario ed il rispetto dovuto a noi, allora si alzò Bozzelli, chiese se a lui erano dirette queste parole. Troya rispose, non parlare mai con un Bozzelli, ma al ministero. Si venne ad urti forti, Scialoia chiamò all'ordine, ed il presidente suonò il campanello, dichiarando la seduta sciolta. Così il ministero che aveva in proposito di non rispettare la Camera, fu dalla Camera cacciato. Vedo non bella affatto la posizione del paese. Un esercito di 80 mila uomini da una parte, guerra civile non generale dall'altra, ministero e camera in guerra, e la camera senza forza materiale, senza guardia nazionale.

Jeri sera è arrivato sul vapore regio quel prete Peluso, antico sanfedista, che assalì Carducci mentre sbarcava su di una spiaggia del Cilento per guidare il movimento Cilentino. Carducci era con dieci Calabresi, il prete alla testa di 26 suoi sgherri lo assalì, un Calabrese fu morto, altri feriti, Carducci ferito in un braccio e preso, non potendosi più difendere.

Petruccelli è stato arrestato mentre veniva in Napoli; la Camera lo ha reclamato, il ministero ha promesso di farlo restituire.

ALTRA PRUOVA DI CORAGGIO DEL PRODE CAVALIERE MERENDA

Al primo fatto infame del Merenda è succeduto il secondo, anche più vigliacco e più infame dell'altro. Egli in mezzo ai sgherri insultò il Deputato Proto, per non battersi seco lui.

Saputosi quel sopruso dal Secondo di Proto, ch'era il Duca di S. Donato, fu dallo stesso chiamato il Cavaliere Filioli Guardia del Corpo perchè immediatamente condotto si fosse dal Merenda per disfidarlo per suo particolare conto, poichè una volta accettatosi il duello gli insulti che si diriggevano al primo è obbligo del secondo il vendicarli! Il Merenda sulle prime disse di esser pronto a battersi ma che il duello avrebbe dovuto eseguirsi in Malta, dichiarando che ivi avrebbe potuto assisterlo per secondo l'ex Commissario Morbillo, non avendo chi avrebbe potuto farcelo in Napoli. A questo il Cavalier Filioli rispose ch'egli non poteva acconsentire, da che trovava in tale proposizione una sporca scusa, anzi soggiunse che se effettivamente egli il Merenda voleva battersi sarebbe obbligato tanto lui che il Duca di S. Donato a provvederlo di patrino da scegliersi tra tutti gli uomini di onore di Napoli. Preso alle strette il Merenda finì col dire che per ora non avrebbe potuto ciò fare, dopo di che il Filioli persuasò di trovare sempre delle condannevoli risposte evasive, dolente di aver avuto che fare con un Merenda, si portò dal suo amico S. Donato per il tutto dirgli, ed il S. Donato medesimo non ebbe più che fare avendo esaurita tutta l'arte di Cavaliere per vendicare il suo amicissimo Proto per gli insulti ricevuti da un uomo che non intende nessun linguaggio di onore, e che nell'insolente non fu solo ma sibbene accompagnato e garantito da gente armata.

FIRENZE 10 luglio

Siccome annunziava al Consiglio generale il Ministro della guerra, S. M. il Re Carlo Alberto ha fatto dono generoso al nostro Corpo d'armata di una Batteria da Campagna. L'eroico contegno degli Artiglieri Toscani nella battaglia del 29 maggio, ci fa certi che essi sapranno fare buon uso in faccia al nemico di questa regia munificenza. È questo il più bello e più grato argomento di riconoscenza che essi possano dare al real Donatore.

12 luglio

Il Circolo politico testè fondato in Firenze, persuaso dei vantaggi che è per ripromettere la causa dell'Indipendenza, della libertà, e dell'incivilimento italiano da convenienti relazioni stabilite tra i rispettivi Circoli della Patria comune, ha attuato un tal pensiero, loro dirigendo apposita lettera nella fiducia d'essere secondato, e reciprocato nel divisamento. E siccome potrebbe accadere per molte ragioni inutili a particolarizzare che non tutti i Circoli ne ricevano diretta comunicazione, la presente dichiarazione valga a scusare le omissioni, ed a supplire all'invito. (Patria)

PROPOSTA DELL'INDIRIZZO DEI DEPUTATI AL GRANDUCA ALTEZZA

Lo Statuto fondamentale aprì un'epoca nuova alla Toscana; la guerra contro lo straniero, l'apri alla Nazione. Fra il passato e il presente intercede un abisso. Voi cominciate il regno d'un Popolo libero nell'Italia indipendente, ma guerreggiante. Dobbiamo istituire, e combattere. In questo principio di regno non decisi ricordare del passato che la costanza de' vostri Inculti Predecessori e la vostra, nell'iniziare e proseguire le riforme civili e la libertà del lavoro, con ferma giustizia, e nativa benignità.

Questa memoria di riconoscenza è la prima e sacra guarentigia del nostro presente e del nostro avvenire: assicurandone che il vostro Potere sarà concorde con gli altri Poteri dello Stato per operare il maggior bene de' Popoli; nel fondare il principato civile con tali ordini pubblici che la presente civiltà possa allargarsi, e la Federazione renderli perfetti facendoli nazionali.

La guerra della indipendenza com'è il pericolo di tutta Italia; così è il primo dovere d'ogni suo Stato. E ripellamo con Voi che prima di tutto è necessario il fine glorioso di questa guerra nazionale, guerreggiata da noi non contro veruna nazione, ma contro il solo Potentato Austriaco; per difesa del diritto della nazionalità, che è il primo sancito della natura. L'Italia è riconoscente al magnanimo Carlo Alberto campione di questo diritto: al glorioso Pio IX che lo protestò all'istesso Imperatore, e che saprà non abbandonarlo come Pontefice e come Re: a Voi che foste il primo a inviare armi per sostenerlo. È grave sventura che Italia abbia a lamentare la diffidatà del Borbone di Napoli.

Toscana s'alzò la prima al grido dell'eroica Milano, e imbrandì le armi come se non le avesse disusate mai: corse al campo, e pugnò; non contando i nemici, ma fidando nei destini d'Italia. Anco le sue perdite furono gloriose, e cagione di Vittorie. Il giorno ventovesimo del maggio, ci sarà da' posteri invidiato. Ma l'impeto non basta, quando la guerra ordinata vuol unite al valore l'arte e la disciplina. A Voi, poichè condurre la guerra è prerogativa reale, spetta prescrivere il numero de' soldati. Alla Vostra voce s'unirà la nostra, s'unirà quella di tutti i buoni: la gioventù generosa non mancherà alla chiamata della comune patria. Nessuno temerà che difettino braccia alle industrie: o quando mai si potesse giungere a quell'estremo, tutti preferiranno la indipendenza con la povertà, alla ricchezza con la schiavitù. E noi confidiamo che mentre nuovi soldati si apparecchiano, il vostro Governo riordini quelli che sono al Campo, il provveda ne' varj gradi di buoni Capitani, e la militare amministrazione faccia incorrotta.

Ma per accelerare la vittoria, e coglierne il maggior frutto costituendo la nazionalità; fa duopo che il negoziato della Lega sia concluso sollecitamente in un Trattato, ove siano poste le basi di più stretta unione fra le varie famiglie italiane. Per questo fine ci congratuliamo che abbiate accolto i Deputati Siciliani; e non dubitiamo riconoscerete lo Stato di Sicilia, il quale legittimamente si è costituito per reggersi a principato civile con Re d'Italiano sangue e animo.

Per questo fine godiamo che la Lombardia, la Venezia, il Parmense e il Modenese, congiunti alla Savoia, al Piemonte e alla Liguria, abbiano formato un Regno forte per essere il baluardo comune contro qualunque straniero.

Per questo fine non è minore il nostro contento vedendo mercè l'agglunzione di Lucca, e la unione spontanea di Massa, di Carrara, della Lunigiana, e della Garfagnana, ben costituito una volta lo Stato Toscano.

Ricomposti così i territori degli Stati Italiani, come vogliono la natura, le consuetudini e le presenti e future sorti d'Italia; il patto federativo, lasciando ad ogni Stato la sua personalità, procurerà

la politica uniformità di tutti, e provvederà coi Rappresentanti di tutti ai comuni diritti e interessi; affinché la Nazione Italiana sia forte, rispettata e felice. Così ci auguriamo che dalla Lega per conquistare la Indipendenza, nasca la Federazione per conservarla, e da questa l'Unità nazionale.

Questa felicità d'Italia conferirà a quella d'Europa; perchè il buon successo della guerra e la Costituzione della nazionalità Italiana assicura il vero equilibrio politico, fondandolo non sopra gli Stati artificiali, ma sulle naturali Nazioni; e togliendo il campo e la preda alle conquiste. Perciò noi ci rallegriamo, che mentre è respinto con le armi l'Imperator d'Austria (il quale solo fa una guerra contraria al giusto, ed agli interessi europei), sieno conservate ottime le relazioni nostre con tutti gli esteri Potentati, compresa la Francia Repubblicana: e Voi le abbiate strette ancora colla Spagna. L'Italia ha diritto all'amicizia di tutte le Nazioni, poichè nessuna offende, e tutte difende difendendosi.

Mentre la Toscana coopera al riordinamento Italiano ed europeo: è tempo affine che riordini il suo nuovo regno secondo i nuovi principj politici, e l'ampliato territorio. La Libertà congiunta al Principato non deve dar la forma sola, ma la vita politica al presente, e preparare l'avvenire alla perfezione di queste Istituzioni. Nuovo, intero, sapiente deve sorgere l'edifizio politico: nuovo, progressivo, forte il Sistema governativo. Ma la forza non uscirà dagli strumenti materiali soltanto: la forza vera è nella moralità, e nella intelligenza pubblica. Quindi preferirà il Governo tutto ciò che produce e conserva la virtù, nobilita l'animo, e illumina la mente. Religione e insegnamento; ricompense e pene; giustizia e beneficenza; ogni civile istituto insomma deve essere costantemente adoperato a creare l'anima dello Stato; senza della quale ogni Costituzione, fosse pur la più larga; sarebbe soltanto una diversa forma di corpo corrotto. La Polizia sarà una viglianza, e non un'Inquisizione, braccio della giustizia e non giudice; la Magistratura manterrà con gli averi e i diritti, i doveri; la Milizia sarà comune esercizio de' cittadini, non un ozio pericoloso di pochi salariati: gli Uffici saranno un maestro produttivo, non un mestiere consumatore. Nascerà così l'Ordine pubblico dal rispetto spontaneo alla morale e alla legge: la Guardia civica, gagliardamente ordinata ed armata, lo assicurerà: e come gloriosamente salvò il paese al cadere del passato, così fermamente lo difenderà nell'avvenire. In questa guida lo spirito vivificante d'un reggimento virtuoso, generoso e sapiente, potrà animare ogni parte del Governo e del Popolo: perchè se i tempi nostri sono insopportabili del dispotismo; devono farsi degui della Libertà.

E Voi meritamente siete fondatore e capo dello Stato nuovo, perchè Voi per sincerità d'animo, e per antico voto non apparteneste mai al passato, e affrettaste, per quanto era in Voi, questi tempi prodigiosi. Quindi noi Vi accompagneremo, e Vi aiuteremo nella strada nuova, nel nuovo reggimento, nella vita nuova. Così daremo mano alle leggi sulla educazione e sulla istruzione, al codice penale, al regolamento delle carceri, ai provvedimenti per i ricoveri dell'infanzia, per la scuola degli artigiani, per il patrocinio dei condannati restituiti alla libertà.

Ci preme la necessità di riordinare le imposte, conoscere minutamente la spesa pubblica, e far dell'amministrazione governativa la prima scuola d'utili spese, di saggio risparmio, e di gestione integra. La quale riforma ci confidiamo di poter bene augurare con l'abolizione della tassa del gioco del Lotto, condannata insieme dalla morale e dalla sana opinione pubblica: affrettando coi voti il giorno in cui sia fattibile l'abolizione o la diminuzione di altri dazj che aggravano il povero.

Aspettiamo sollecito il rendimento di conto della Finanza e il Bilancio preventivo del 1849, per cominciare anco in questa parte un sistema irreprensibile, e far conoscere ogni anno al Pubblico la erogazione del suo danaro; e lo stato del suo erario. Allora discoperto il debito, ristrette al necessario le spese, determinati inalterabilmente gli onorari degli impiegati, cresciute sapientemente l'entrate, ordinata la scrittura: la amministrazione della pubblica fortuna non sarà un mistero, e una voragine.

Meritamente ci avete raccomandato l'ordinamento dei Comuni; al quale dovrà meglio contemperarsi il compartimentale; e stabiliremo così con gli eletti del paese il vero governo del paese.

Con la legge sull'arruolamento militare urge di deliberare tutte le altre leggi sulla Milizia; poichè le buone armi necessarie alla vittoria della guerra, impediscono ancora che la pace si corrompa.

Non è più da indugiare il codice civile, quelli della procedura civile e penale, la legge per lo scioglimento de' livelli ecclesiastici, e d'ogni antico e nuovo vincolo della proprietà fondiaria. Né è da indugiare nemmeno la legge sulla responsabilità de' Ministri, e quella per i reati in ufficio degli impiegati tutti poichè né il costume potrebbe ristorarsi, né l'amministrazione essere rispettata, se i reati più scandalosi restassero occultati, o impuniti, o mal puniti.

Queste cose sono le più prementive, poichè invano si cercherebbe enumerare ad una ad una tutte le leggi da farsi; quando, se pur vi siano materiali antichi, tutto l'edifizio legale dello Stato è da fabbricare, con disegno compiuto, e adatto a' tempi.

Altezza, l'impresa è vasta e difficile: ma il dovere e la necessità la comandano. La vostra fiducia e quella del Popolo ci daranno animo e forze; ci sosterrà il fervente desiderio e il fermissimo volere di sollevare chi soffre, di ristorare l'antica gloria e prosperità toscana, di corrispondere ai grandi destini Italiani, e all'esempio vostro. Noi pure nelle Istituzioni fondamentali, su cui insieme con Voi invocammo la testimonianza e la protezione di Dio, scorgiamo e benediciamo uno spirito di vita e di progresso. E con Voi saremo intrepidi a custodirlo e adoperarlo per rendere quelle Istituzioni sempre proporzionate alla civiltà, che cresce e corre con tanto impeto, che le ha già superate. Ne' pochi giorni da che fu scritto lo Statuto a quando fu posto in atto, è interceduto un secolo, il secolo della Indipendenza Nazionale. Quanto essa richiede, entri al più presto nel diritto pubblico d'ogni Stato Italiano; che restando libero nel suo circolo, ma divenuto parte della Nazione, è rapito dall'armonia d'un sistema universale. Affrettiamoci a far concordare il nostro Statuto particolare col gran Statuto che la Nazionalità prepara precipitosa in paese e in occulto, con fatti continui, unificanti, tutti portentosi e tutti irresistibili. Papa Pio IX pose fra il passato e il presente il risorgimento d'Italia: Re Carlo Alberto, la Indipendenza: potete Voi una Costituzione nazionale. Il Parlamento toscano si crederà meno indegno di rappresentare questa terra madre e maestra delle Italiane civiltà, se potrà aver parte con Voi in questa opera; maggior di quella che dette istituiti a Roma antica; maggior dell'altra che fuggì la barbarie, poichè la Toscana sarà ora la prima a compiere l'ordinamento dello Stato, pari alla grandezza dell'avvenire d'Italia risorta.

MODENA 9 Luglio

Ieri è giunto in Modena alle 9 del mattino il general Zucchi proveniente da Bologna ove fu festeggiato e scortato fino al confine da un drappello di carabinieri.

Ieri arrivarono pure 800 piemontesi di lingua e un centinaio di artiglieria.

Sappiamo da relazione di persona partita dalle vicinanze di Legnago che questa fortezza è attaccata fino da martedì scorso, e che il cannoneggiamento si fa sentire a molta distanza forte e continuato. (Nazionale di Modena)

Tornata della Camera de' Deputati del 6 Luglio

Letto ed approvato il processo verbale, si apre la discussione sul §. 5 della commissione a norma di quanto crasi prestabilito nella precedente seduta, si presentano, oltre quelli dell'avv. Braggio e Corsi all'emendamento tendenti a togliere tutte le linee doganali dello Stato, uno di Valerio, l'altro del deputato Piacentino Gioia ed un terzo del deputato Cavour.

Prima che i preopinanti si facciano a svilupparli, il ministro Revel chiede la parola.

Il ministro Revel. — Ha domandata la parola, non per entrare nella discussione attuale, ma bensì per far conoscere alla Camera la condizione in cui il ministero si trova dipendentemente al voto ch'è stato espresso ieri sera.

Il ministero di cui ho l'onore di far parte è stato costituito verso la metà del mese di marzo scorso, dopo un'aspettazione di vari giorni e dopo aver tentate molte vie per comporlo, esso entrò in funzione addì 16 marzo, pochi giorni prima che succedessero i casi di Milano.

Un programma fu formato tra esso, perchè servisse di linea di condotta politica nel gran incarico che si assumevano: non posso disconvenire che il ministero fu composto, si potrebbe dire, di coalizione, in quanto che i membri che lo composero, dovettero ciascuno fare abnegazione di qualche maniera di vedere, onde poter concordemente contribuire all'andamento sicuro della cosa pubblica in condizione di estrema difficoltà.

Pochi giorni dopo la sua composizione avvennero i casi di Milano.

Il ministero, forte della sua ragione, forte del suo buon diritto, non esitò a promuovere la dichiarazione di guerra, per cui la nostra armata passò il Ticino, e sino ad ora non ebbe a segnare i suoi passi che di vittorie.

Il ministero camminò concordemente in tutte le questioni e la sua politica fu una sino al momento presente: egli ha camminato in questa via, e sicuramente avrebbe camminato ancora, quando vedendo prossima l'unione tanto sospirata della Lombardia, riconobbe che avvenendo questa unione egli doveva sciogliersi per ricostituirsi o con gli stessi o con altri individui, ma coll'aggiunta di membri delle province che venivano con noi ad affratellarsi.

Quindici giorni addietro diede a S. M. la sua dimissione in corpo, dimissione, dico, che fu motivata non da dissensi che esistessero nel seno del ministero, ma unicamente da un principio costituzionale e politico, che venendo ad ampliarsi la condizione del paese, venendo ad accrescersi la gran famiglia, si dovesse lasciare il modo di poter anche aggiungere al ministero altri membri di questa nuova famiglia.

Dal giorno in cui ebbe luogo la sua dimissione, occorre nel ministero qualche parziale dissenso: di questo la Camera ha potuto accorgersene, e non è il caso che io debba entrarvi.

Quando S. M. accolse la dimissione del ministero, S. M. si degnò di onorare il mio collega Ricci e me della formazione di un nuovo ministero.

Eravamo disposti ad assumerla, e quantunque arduo ciò trovassimo, lo avevamo tuttavia non solo cominciato, ma eravamo in procinto di terminarlo, componendolo in parte di uomini delle nuove province lombarde ed in altra parte degli antichi stati.

Ora dopo il voto succeduto ieri sera, dopo che la Camera in un voto, non dirò di sfiducia, ma comunque diede particolarmente a vedere politicamente e costituzionalmente che il ministero non aveva il suo consenso, dietro un consiglio tenutosi dal ministero questa mattina, fu stabilito che io a nome dei miei colleghi mi recassi al Campo, onde significare a S. M. che noi non potevamo più oltre assumerci quest'onore, e pregare S. M. a voler addossare quest'incarico ad altri soggetti.

Noi intanto dichiariamo che, finchè il nuovo ministero non sia costituito, terremo fermamente le redini del governo, come ci sono state concedute, proseguendo nel sistema che abbiamo sostenuto finora, e persistendo a continuare nel medesimo in avvenire.

Leggiamo nel *Corr. Merc.* le seguenti parole sulle Camere e il Ministero di Torino.

Corre un mese, Vincenzo Ricci e Revel avevano l'incarico di ricomporre il Ministero. Ora l'incarico speriamo, crediamo fermamente non potersi negare a Lorenzo Pareto — solo illeso nella generale sconfitta del Ministero, è illeso per proprio giudizio e costanza singolare.

Da Lorenzo Pareto possiamo attendere la formazione d'un Ministero, il quale riunisca le doti necessarie in questo difficile momento dell'Italiana rigenerazione — cioè la popolare buona fede allena da pregiudizi di partito o di classe e da reminiscenze che inclampano e allentano il corso del pensiero politico — e la energia rivoluzionaria che il pericolo e la condizione d'Italia richiedono in questo Stato quasi solo a sostenere il gran pondo della guerra che d'altra parte, per le alquanto migliorate condizioni dell'Austria, può divenire terribile.

Intanto che la ricomposizione si prepara, la Camera procede passo passo nel discutere la legge di fusione, e ogni giorno, benché lentamente, si accosta al fine. Già provvede per la distruzione delle doganali barriere fra Piemonte e Lombardia; desideratissima provvidenza. — Ora si occupa della legge elettorale. Ma ogni punto si discute con soverchia tenacità. Si va innanzi quasi conquistando interminabile serie di barricate, ognuna delle quali costa molta polvere e molto sangue. L'abbiamo già detto; questo metodo non è il richiesto dall'esigenza del tempo e dall'altissima importanza della questione; sfiducia ed attrita gli animi questo disputare palmo a palmo il terreno. Invece d'imitare i nani di Gulliver, la Camera poteva incedere pari al Nettuno Omereo, e a quest'ora toccherebbe la meta con maggiore soddisfazione e tranquillità del popolo nostro e del Lombardo.

Diremo di più; la Camera dei Deputati non avrebbe ricevuto una buona lezione da quella de' Senatori. Essa, infatti, pare le voglia usurpare la popolarità, rovesciando le parti. In quel recinto conser-

vatore, da quelle teste che si dicevano modellate all'antica, uscì severa, dignitosa, rapida discussione; e decisione spontanea, generosa. Quella questione che aveva fatto sudare e fare a pugni i rappresentanti del popolo, fece appena sorridere le serene intelligenze del Senato. Biasimarono gli emendamenti; lodarono la confidenza nel popolo fratello che ci stese la mano; insomma intesero la cosa come si doveva intendere dai Deputati, e con una breve seduta, con una sola votazione compirono l'atto solemne. E noi ci uniamo di cuore agli applausi che li salutarono; e cominciamo a comprendere l'utilità di una Camera di Senatori. Purché l'esempio non vada perduto nei Deputati.

— Pubblichiamo, senza però guarentirla, una lista di ministri, che, per quanto potè giungere sino a noi, pare che già da qualche giorno abbia incontrato favore negli uomini politici del paese.

Casati, Presidente del Consiglio senza portafoglio.

Brignole Sale, Esteri;

Merlo, Interni;

Vesme, Istruzione pubblica;

Gioia, Lavori pubblici;

Cavour, Finanze;

Manno, Grazia e Giustizia;

Franzini, Guerra, ed interinalmente incaricato della marina.

In questa combinazione due vice-presidenti delle due Camere occuperebbero un luogo nel nuovo ministero, Piacenza otterrebbe un giusto segno di affetto nella persona del suo illustre rappresentante. Il luogo poi di Casati è indicato dalla riconoscenza di tutta Italia.

Non dobbiamo tacere che altri parla di Achille Mauri pel dicastero dell'Istruzione pubblica, uomo che vuolsi di opinioni assai inoltrate, ma di fama incorrotta, e del sig. Deferrari pel dicastero di Grazia e Giustizia.

(Cost. Subalpino)

GENOVA

Il *Corriere delle Alpi* del 6 luglio smentisce formalmente la notizia testè data da alcuni fogli di pretese repubblicane sorte in tutta la Savoia.

(Gazz. di Gen.)

MILANO

— L'Arcivescovo di Milano emanò una circolare con cui invita i parrochi della città e diocesi di Milano a mandare gli argenti disponibili, esclusi quelli indispensabili al culto, o considerati come capi d'arte. La consegna si farà dal 10 al 31 corrente luglio. Una nazione dove il clero comanda a sè medesimo tali sacrifici non ha di che temere. Il clero vedrà verificarsi per protezione del cielo il celebre *unum dabitur et centum possidebitur*.

BRESCIA 4 luglio

Questa mattina arrivarono a Brescia due battaglioni de' nostri prodi volontari che fino ad ora osteggiarono al Cafaro.

La necessità di qualche giorno di riposo e d'organizzazione dopo tre mesi di patimenti d'ogni sorta ci prova per poco del loro potente ausilio. Per altro furono rimpiazzati dai volontari Toscani e dai Polacchi che sapranno farne le veci in tutta l'estensione del termine.

(La Vittoria)

DAL RIVACCO DI SONA 4 luglio

Ieri a sera abbiamo inteso i colpi del cannone dalla parte di Rivoli e questa mattina abbiamo anche veduto da quella stessa parte il fuoco ed il fumo; ma ignoriamo il resto. Ieri a sera la cassina Capri (appartenente alla signora Bevilacqua) la cassina S. Agata e molte altre furono abbruciate. Nelle vicinanze di Verona si videro tredici fuochi gli uni più grossi degli altri; erano stati accesi dai Vandalici nemici i quali godono di recare per tutto la distruzione; ma noi distruggeremo loro.

(Cart. del Pens. Ital.)

CHIOGGIA 8 luglio

Finalmente ho sentito fischiare le palle di fucile. Ieri alle 10 ant. attaccammo gli Austriaci alle Cavanelle (fra Brondolo e l'Adige) e ci battemmo per 4 ore continuo. Del nostro Battaglione (Bignami) non presero parte che la prima e la seconda compagnia; le altre però erano disposte in modo da poter essere molestate dalle palle nemiche. Dopo 4 ore di fuoco il General Ferrari comandò la ritirata, che fu eseguita a malincuore, perchè non se ne conosceva il motivo.

I Milanesi furibondi gridavano contro il generale, ed esclamavano che se la battaglia durava solo una mezz'ora di più noi avremmo ottenuta una piena vittoria, e le Cavanelle sarebbero rimaste nelle nostre mani. Ma per far ciò s'avrebbe dovuto perdere 200 o 300 uomini, e forse il Generale avrà creduto che ciò non tornasse a conto.

Vi posso assicurare che il nostro battaglione si è portato assai bene e tutti parevano vecchi soldati, e tutti erano dispiacenti di doversi ritirare a Chioggia, amando meglio di seguitare a battersi.

Hanno preso parte a questo fatto, oltre il nostro battaglione, il Reggimento Amigo (Veneti), il battaglione milanese e un battaglione napoletano.

Sono stati feriti 33 de' Veneti e 6 morti; dei Lombardi 1 morto e 1 ferito; dei Napoletani 6 feriti; de' nostri bolognesi 4 feriti, un Bertolazzi, ferito ad un ginocchio, un Enea Vani, a una gamba; gli altri due di nessuna entità.

In pieno la giornata non fu bella; vedremo come finirà il General Ferrari, a cui però io credo non si debba attribuire tutta la colpa.

Il nostro Battaglione unitamente a quello dei Lombardi, parte a momenti per Venezia. Il Generale è già partito, scortato. Domani scriverò, se ho tempo, nuovamente, e vi darò tutti i dettagli della giornata. Vi saluto di cuore.

(Cart. della Dieta Ital.)

BORMIO 8 luglio

Per lo Stelvio si prepara un gran fatto d'armi. Il reggimento Wellington è a Trefol. I nostri esploratori scorgono grandi preparativi da quella parte; ieri sera si videro arrivare carriaggi. Dall'i Svizzeri, che ci diedero sempre sicuri avvisi, siamo accertati che lo Stelvio sarà attaccato con forze imponenti fra due o tre giorni e che si farà dall'Austria ogni sforzo per vincere ed aprirsi una via da quella parte. Tuttavia la popolazione di Bormio non si atterrisce punto, ma non è troppo soddisfatta del comando di piazza il quale non arma ancora i popolani trascurando così momenti preziosi. Così pure esso dovrebbe disporre delle armi anche di ragione privata che serba in due casse e che non possono adoperarsi subito per il bisogno in cui sono di esser accomodate; i lamenti sono anche forti perchè le migliori armi si danno a chi non sa adoperarle. Abbiamo ancora qui il colonnello d'Apice, ed in lui solo è riposta ogni nostra speranza. Dopo domani avrò grandi cose a narrarvi: i preparativi in Tirolo sono imponenti, ma noi speriamo bene e siamo parati ad ogni evento; anche i Lucchesi si mostrano ottimamente disposti, e giubilano aspettando l'attacco, ma ci vorrebbero armi e soprattutto buoni stuzen.

(L'Italia del Popolo)

FRANCIA

PARIGI 4 luglio

Il *Débats* intima il Governo perchè si spieghi sulle pretese offerte d'intervenzione che si dicono fatte a Carlo Alberto a nome del generale in capite dell'armata francese delle Alpi.

Tutti gli ufficiali in congedo hanno avuto l'ordine di raggiungere immediatamente i loro corpi.

L'assemblea nazionale ha decretato che per otto giorni tutta Parigi porti segni di lutto in memoria delle vittime dei quattro giorni. La cerimonia funebre avrà luogo il di 6.

5 luglio

La Francia, il mondo intero han fatto una perdita che sarà profondamente sentita anche in mezzo al tumulto delle rivoluzioni. Il visconte di Chateaubriand morì ieri ad ore otto, egli aveva circa 84 anni.

L'Assemblea nazionale procedè ieri alla scelta d'un questore in luogo del bravo general Négrier morto sulle barricate. Fu eletto questore il general Lebreton.

Il sig. di Girardin ha potuto ricevere finalmente la sua famiglia ed i suoi amici: è stato interrogato una sola volta, e non è stata fatta perquisizione alcuna in sua casa nè negli uffici della *Presse*. Intanto il sig. di Girardin è a disposizione del Consiglio di guerra preseduto dal Colonnello Bertrand.

Alla Borsa era corsa la voce dell'arresto del sig. Ledru-Rollin e Luigi Blanc. Il sig. Ledru-Rollin era oggi nelle sale dell'Assemblea discorrendo con alcuni membri del *Club-de Clubs*.

Borsa di Parigi (5 luglio) — I fondi pubblici aumentano. Il 3 per cento 49 fr. Il 5 per cento 76 fr. Azioni della Banca 1520 fr.

(Corr. de Paris.)

6 luglio

Un decreto del general Cavaignac nomina il cittadino Vaulabelle ministro della pubblica istruzione in luogo del cittadino Carnot la cui dimissione è accettata.

Si è confermata la notizia della formazione di un campo militare intorno Parigi di 50,000 uomini, ne avrebbe il comando il general Lamoricière. La colonna del generale Mangin dall'armata delle Alpi era già arrivata a Vincennes. — Il Maresciallo Sebastiani è stato chiamato a Parigi; Emilio di Girardin è stato liberato di prigione. Il numero degli arrestati per gli ultimi avvenimenti è di 10,000. Si verifica pure che il 24 Giugno Cabrera è rientrato in Spagna, fu accolto dagli insorti al grido Viva Cabrera; rispose Viva la Spagna, Viva Carlo VI, proviamo all'Europa che la salute della nostra infelice patria è solo in Carlo VI. Ha pubblicato un lungo proclama con il quale chiama a se gli abitanti della penisola per sostenere l'indipendenza Spagnuola.

(Galignani)

GERMANIA

Leggesi nel *Constitutionnel*:

La nomina dell'arciduca Giovanni d'Austria al posto d'amministratore o vicario dell'impero fa entrare la rivoluzione che subisce l'Allemagna in una fase nuova. L'unità della Germania non è più una congettura comincia a diventare un fatto.

Però la sua posizione politica è gravissima. Nell'interno 3 grandi assemblee costituenti, due, quella di Francofort, e di Berlino, sedenti da un mese, quella di Vienna che debbe aprirsi fra pochi giorni tengono divisa e occupano l'attenzione del pubblico.

All'esterno ha già cominciate le ostilità colla Danimarca, colla Svezia, e forse colla Russia e l'Inghilterra a proposito dello Schleswig, e che coincidono colla guerra che l'Austria fa all'Italia...

E davanti a una simile condizione delle cose che la Dieta Costituente di Vienna va ad aprirsi. La situazione della monarchia austriaca che generalmente si crede disperata, lo è ciononpertanto meno delle altre monarchie sue vicine. Imperocchè salvo il regno Lombardo-veneto e la Gallizia, parti svelte da grandi nazionalità straniere dalla monarchia, le altre provincie dell'impero, lungi dal volere rompere il nodo che le riunisce non tendono ad altro che a stringerlo. Le nazionalità slave, alleanne, magiare, valacche che in particolare respingono il dominio esclusivo dell'altra, sentono ciononpertanto istintivamente che la loro forza dipende da un centro comune. Il centro indicato dalla storia, dalla politica, dalla posizione geografica è la città di Vienna, è la dinastia imperiale austriaca. E non solo nessuna delle dette nazionalità non cerca di rompere il legame comune, ma invece ognuno si affatica di aggiungerci tutti gli elementi che fuori dell'impero, gli presentano qualche affinità di razza. Così i Croati, gli Illirici, mentre rifiutano di obbedire alla supremazia magiara degli Ungheresi, trascinano nella loro sfera di azione i Serbi, i Bosniaci della Turchia che vorrebbero porre sotto il dominio austriaco. Così i Valacchi della Transilvania impiegarono la simpatia che trovano negli abitanti dei principati del Danubio, per porre questi ultimi sotto il protettorato dell'Ungheria e di casa d'Austria. Gli Ungheresi, benché si siano costituiti un'amministrazione e una dieta indipendente a Buda-Pesth, rinnovano la dichiarazione che la corona reale dell'Ungheria e l'imperiale dell'Austria rimarranno per sempre unite. Finalmente i Boemi slavi, i Ceschi, il sangue

dei quali adesso fa rosse le strade di Praga non hanno mai proclamata la divisione della monarchia.

Essi non vogliono diventare tedeschi, ma far parte della confederazione austriaca.

Siccome, grazie al sistema retrogrado dell'antico governo austriaco, i nomi di aristocrazia e democrazia in Austria non sono vane parole, hanno un movimento da compiersi una rivoluzione politica che si effettuarsi nell'Austria.

La rivoluzione che adesso subisce ha dei caratteri della rivoluzione francese del 1789 complicata da una lotta di preintendenze di razza, e di nazionalità.

Salvezza comune di queste tendenze è sempre la potere imperiale. Purché questo persista francamente sulla strada delle riforme nella quale è entrato, purché rinunci alle conquiste che l'indeboliscono, e che mantenga allo stesso livello i diritti di tutti i popoli che vogliono rimanere uniti sotto il suo scettro, vedrà, durante dalla crisi, l'Impero confederato guadagnare di forza, di durata, e forse di estensione.

AUSTRIA

La Gazz. Univ. d'Augusta, nel suo numero del 4 cor. riferisce la seguente data di Vienna 1. luglio: È deciso che la guerra debb' essere continuata in Italia con ogni possibile mezzo, nè si diede retta alle proposizioni dell' inimico.

La nostra Borsa si mantiene ancor forte, e provengono da varie parti commissioni d' acquisto in azioni di fondo, e di strade ferrate.

In Ungheria le elezioni riescono in generale poco soddisfacenti, cosa che eccita ai dissidj.

Si sente da Praga che il barone Villany faceva continue confessioni, mentre tutti gli altri arrestati guardavano un silenzio ostinato. Non è ancora del tutto squarciato il velo su quegli avvenimenti; riesce strano soprattutto il contegno del conte Thur. — L' apertura della Dieta succederà sol quando saranno riuniti tutti i Deputati.

Il foglio semi-ufficiale la Gazzetta di Vienna del 1. luglio, tende a dimostrare che il Governo austriaco ha fatto ogni sforzo per avere una tendenza pacifica agli affari d' Italia e offrì al Governo provvisorio di Milano una negoziazione sulle basi di una completa indipendenza della Lombardia, aggiungendovi moderate condizioni sotto l' aspetto finanziario e commerciale; e per facilitare questi prelimitari proposizioni un armistizio. Chi lo crederebbe? Questa apertura venne ricusata. Ignorasi se il Governo provvisorio abbia preso impegni: è certo però che l' Austria non conosce potenza che rappresenti la Lombardia in Italia. Il Governo provvisorio Lombardo pose come condizione sine qua non l' indipendenza di tutti e possidenti austriaci in Italia ed anche di una parte del Tirolo. Giudichi il Mondo se a queste condizioni il Governo austriaco può venire ad una seria conclusione della pace. Egli ben la desidera, ma ormai è tempo di raggiungerla colla forza delle armi. Le potenze giudicheranno se colle sue proposizioni l' Austria non ha rispettato i principj della giustizia e della moderazione. Spetta ora alla Dieta dell' Impero, che si radunerà a momenti, ed all' armata valorosa che sta sotto il comando del maresciallo Radetzky, di prendere le opportune misure per conquistare una pace onorevole.

CROAZIA

L'arciduca Giovanni ha ricevuto gli ufficiali della guardia nazionale che gli sono stati presentati dal ministro Pillersdorf. S. A. I. disse loro che la guardia nazionale rappresentava la proprietà, l'intelligenza e l'industria, e ch'essa adempirebbe al suo dovere all'epoca dell'apertura della Dieta. L' imperatore, egli disse, ha inviato me che sono attempato, per rappresentarlo. Io ho ne' suoi sentimenti costituzionali, nella sua lealtà la stessa fiducia che egli ha ne' miei. L' imperatore manterrà le sue promesse: non è il caso di parlare di reazioni, giacchè sono impossibili. Leggo ne' vostri occhi che mi è permesso di contare sull'appoggio della guardia nazionale, della legione accademica, della cittadinanza in generale; ecco perchè l'unione è necessaria fra noi: io ho fiducia in voi, voi abbiate in me.

Il ministro ha dichiarato che l' Imperatore avea accordato all' artiglieria le sei batterie che aveva domandate.

È stata fatta una serenata all' arciduca Giovanni. Si dice che il principe abbia detto, che avrebbe amato meglio che se ne fossero astenuti, mentre potrebbe darsi che fra alcuni giorni fossero per darci qualche charivari.

Il segretario dell' Imperatrice madre pubblica una lettera per confortare le voci sparse, che essa avesse protetto specialmente i Liguriani, e loro avesse somministrato somme ragguardevoli.

L'amministrazione delle Dogane avea sequestrato una corrispondenza segreta fra il principe di Metternich e parecchi aristocratici, e di cui il sig. Herz socio della casa Eskeles era l' intermediario. L' amministrazione si contentò di farsi pagare l'ammenda, e restituì senza difficoltà le lettere alle persone cui erano dirette.

La Gazzetta di Voss riferendo un ragguaglio della Gazzetta della sera di Vienna spiega come corressero le cose fra il principe di Metternich e la Corte di Pietroburgo.

Quando l' imperatore Alessandro fu sul punto di partire dal Congresso di Vienna, egli propose al principe di Metternich di intavolare con esso lui una corrispondenza particolare indipendentemente dal cambio dei corrieri di gabinetto, ed offrì al principe 50 mila ducati all'anno (840 mila franchi) per sopprimerle alle spese!! Il principe rispose, ch'era mestieri ne fosse inteso l' imperatore Francesco. Questi rimase sorpreso di tale proposta, e rispose secco che vi avrebbe pensato. L'indomani disse a Metternich: « Sentite, ho riflettuto sulla cosa; io non potrei impedirvi di corrispondere con l' imperatore di Russia, e stantechè i nostri gabinetti sono stretti da relazioni amichevoli, ciò potrebbe essere più utile e pernicioso, giacchè vi tengo per galantuomo (!); accettate dunque la proposizione.

La corrispondenza si mantenne senza interruzione sino alla morte dell' imperatore Alessandro. Dopo l'avvenimento al trono dell' imperatore Nicolò sopravvenne una certa freddezza fra i due gabinetti, e progredì tanto oltre che l'arciduca Ferdinando d'Este inviato a Pietroburgo per complimentare l' imperatore fu assalito per istrada da una malattia diplomatica. Il principe di Metternich ricevette allora una lettera dello Czar nella quale egli si scusava di non aver conosciuto prima le relazioni di amicizia che avevano esistito fra il Principe e suo fratello Alessandro. Aggiungeva che il suo desiderio più vivo era, che il principe gli accordasse la stessa amicizia e lo pregava di con-

tinuare la corrispondenza obbligandosi a pagargli 75 mila ducati all'anno. Metternich toccò questa somma sino al 12 marzo scorso. Così ora si ha la chiave della politica austriaca relativamente ai principati del Danubio, alla Croazia ad alla Servia, della guerra con la Turchia, della conclusione della pace, e segnatamente di quanto concerne la foce del Danubio. Tutto ciò che Metternich incassò per ogni atto di fellonia è più facile a presumersi che a calcolarsi. Probabilmente non avrà ricevuto meno del doppio sistemato che egli riceveva ad ogni nuovo prestito dello stato; e questa serie inflitta di dilapidazione della pecunia pubblica congiunta alle prodigalità ed ai soccorsi largiti all'assolutismo in tutto il mondo, ha prodotto finalmente gli imbarazzi finanziari che minacciano di opprimere l'Austria dopo che ha perduto ogni sua influenza nell'Oriente; e tutto ciò pel fatto d'un traditore, che ha fatto più di male all' impero, che i Turchi, Gustavo Adolfo, e Napoleone.

SPAGNA

La guerra è simultaneamente ricominciata in Navarra e in Catalonia. Il Luogotenente Generale Elio investito dal Montemolino del titolo di Generale in capo delle provincie del Nord, ha annunziato che il Sovrano ben presto arriverebbe fra i suoi soldati, e corre voce che ancora gli Infanti suoi fratelli lascieranno l' Inghilterra per gettarsi su vari punti della penisola. (Gazz. du Midi)

Si legge nella *Sentinella dei Pirenei*; il ritorno in Spagna di Cabrera, Boquica, Castblz, Gomez ed altri. La provincia di Taragona è traversata da differenti bande. Narvaez che pochi giorni sono aveva levato lo stato d' assedio di Madrid sarà obbligato re stabilirvi questo regime eccezionale onde sgarrarla con meno pericolo delle truppe che dovrà dirigere sulle provincie. La Duchessa di Monpensier è sempre a Siviglia sul punto di partire.

TURCHIA

La politica degli inviati russi presso il divano consisterebbe in questo: cioè, ogni qualvolta gli abitanti delle provincie danubiane hanno a muovere alcuna querela, a domandare qualche soddisfazione, ove essi si diriggessero agli agenti russi, mandarli alle autorità turche, e sotto mano, eccitar queste a dimostrarsi inflessibili; poscia giovandosi dello scettico e degli sdegni de' querelanti a profitto della Russia. Da un'altro lato poi gli agenti russi non cessano mai di suggerire alla Porta l'idea di abbandonare, mediante una specie di riscatto, la di lei supremazia sulle provincie danubiane. Codesta supremazia, ella non esset, è incomoda a costoro ed anche pericolosa: perchè ch'ella può suscitare del qual tra l'impero russo ed il governo. Se quest'ultimo s'arrendesse a simili ragioni, si crede fermamente che il riscatto dei principati non si soprasterebbe molto a pagarlo, sebbene essi stiano poverissimi.

Allora il signor Duhamel, ripresentò sotto mano la missione del signor Titov, insinuerebbe ai boiardi che il protettorato della Russia non può essere loro di gran profitto; ch'essi abbandonano d'un re, e che l'imperatore è pronto a conceder loro uno de' suoi figli, Costantino o Michele. Ed direbbe loro ancora che con questo re, riunendo sotto il suo scettro non solo la Valacchia, la Moldavia, la Servia, ma eziandio la Bessarabia, la Bukovina ed anche la Transilvania, la quale già sfugge all'Austria, l'età dell'oro rinascerebbe nei principati. (National)

RETTIFICAZIONE

Ci scrive da Napoli un tale Eduardo de Crescenzi protestando non esser desso quel tale Eduardo Decrisconzi di cui parla l'Artigliere Napolitano nel N. 90 del nostro Giornale, mentre egli si trova impiegato nella Direzione Generale dei Ponti, e Strade, ed è sergente della 2. compagnia del 4. battaglione della Guardia Nazionale.

SULLA COSTRUZIONE DELLA CITTADINANZA ITALIANA

(Continuazione V. il N. 95.)

Varie secondo gli archeologi eran le discipline, i regolamenti d' ogni civile consorzio. Aristotele ne' politici parla delle curie, ossia delle communità vicane degli antichi Itali, ove in dati tempi, in luoghi dedicati, e sacri convenivan essi a riconoscersi, a riabbracciarsi, a conformarsi in una medesima ragione di vita, secondo gl'istituti de' maggiori, e l'imperiosità delle sopravvenute esigenze. Il Romagnosi, e il Micali dicono i lucumonici conventi degli Etruschi, le compitali solennità, i sacri giuri di unione nazionale, onde potente, e libera servivasi di quella la nobilissima Etruria. Del pari gli Storici Latini memorano le grandi ferie de' popoli del Lazio, i quali sotto religioso titolo adunavansi a discutere, ad afforzare la comune sorte civile, e nel sacrificio solenne sacrificavano essi pure le loro particolari pretese, gli orgogli, le vane gare per amor dell'unione. Comprendevan ben quegli antichi quanto fosse necessario al felice stato, e alla sicurezza di un popolo una forte consociazione di tutti i popolari elementi, forse meglio di noi comprendevano, non poter esservi cittadinanza consistente, rispettata, temuta senza una leale fusione dell'individuali opinioni, dell' istesse etniche differenze, e delle più deliziose memorie.

Secondo le quali discipline, proprie di tutti i vetusti popoli d' Italia, ma in particolar modo degli Etruschi, più tardi fondavasi Roma, e la Romana potenza. Plutarco narandoci codesta ammirabile fondazione, rimarca in modo speciale quel *Mundus*, sacra comunità, a quella divina cittadinanza, con rito di Etrusca religione, coll' inaugurazione del sommo Sacerdote, per legge de' Libri Acherumny, tutti gittarono un pugno di terra del loro suolo natale, e alcun che di primizie, e di cose più care, se non recatesi dalla terra lor patria. Documento di una immensa sapienza civile, pel quale, come avvisa Dacier, in certo modo tutte le proprie origini, avite tradizioni, le singolari patrie venivano a fondersi in una patria, in una gente comune, e qui vi compivasi il più grande, il più dignitoso, il sacrificio più caro alla Divinità, il sacrificio cioè delle individuali affezioni, l'abnegazione de' privati desideri, delle più ar-

denti velleità. Ed era frutto di codesta sapienza medesima la costruzione di quella vigorosa cittadinanza, la potenza di quella Roma, di quell' Italia, che Signora delle terre, e dei mari saria stata per tanti secoli la meraviglia dell'universo.

Anche in oggi hassi a ricostruire la nostra etnica cittadinanza, questa nostra Italia, dopo quel sì lungo, e tempestoso naufragio di tanti esterni, ed interni infortuni, che la travolsero quasi all'ultima ruina. Il gran Sacerdote aprì il vangelo delle sorti de' popoli, e vi lesse la volontà del celeste consiglio. L'imposizione delle sue mani, la sua benedizione, la sua preghiera fu l'augurale cerimonia, ond'egli santificò, iniziò la grand'opera di codesta costruzione sospirata. Egli pieno di fede, e di amore dicea la gran parola, Sia l' Italia, l'Italiana cittadinanza torni a consistere. Ma noi, meno saggi degli antichi, forse ignoravamo, o non volevamo comprendere ancora, come a tale consistenza si richiedesse la più sincera immolazione degli interessi parziali, il sacrificio d'ogni locale predilezione, la fusione, l'unificazione di tutte le divise volontà. Ed era da ciò, che codesta Italia, codesta nostrale cittadinanza, ad onta dell' impulso, dell'iniziazione del sommo Sacerdote, tardava pur anco a svolgersi, ad emergere, a solidarsi.

Vogliamo adunque, che sia l' Italia, vogliamo che sia l'Italiana cittadinanza? A noi tocca la prima parte dell' opera, sta a noi la costruzione del grande nazionale edificio. Siamo risorti per forza, per virtù di animi invitti, elaborati, provati al crogiuolo di atrocissimi casi; siamo risorti per la sapienza, per la giustizia di un Principe glorioso: appena ci svegliammo dal torpore delle sollevate pressure, il primo nostro palpito, il primo grido fu di nazionalità di patria, ripetemmo con gioia la sacerdotale parola, sia l' Italia, l'Italiana cittadinanza torni a consistere. Ma in codesta istessa rinnovellata vita, oh quanto fu il sacrificio del noster operoso, delle abnegazioni, de' sacifizzi al compimento del gran voto! Noi di troppo tardammo: e fuvi pure chi predicò, chi volle il ritardo, e la lentezza di azione, immaginando, che senza sforzi generosi, e pronti potesse sostenersi l' eletta causa Italiana, e che i contrarij elementari, già fortemente attivi in ogni magistero, del santuario, nel loro, nelle milizie, e in ogni classe di cittadini, senz' un' autorevole intervento, di per se, e per proprio convincimento si fossero fusi nell' immensa maggioranza degli ottimi. Lamentarono i veggenti codesta illusione, codesto inganno, ne profetarono forse ancora sinistre evenienze, e pericoli, ma invece di ascoltarsi, si vollero per sin gridare esagerati, ma invocatori, scacciarsi di travagliate, e di sogni. Disgrazia nazionale Italiana, a cui oggi contando più di energia si conviene accorrere, quando più poderose insorsero le difficoltà, e i contrasti.

Perchè buon servizio noi reputiamo di rendere alla patria, se a tutti gl' Italiani noi facciamo un appello, ad impedire il solenne sacrificio di una cooperazione potente, prontissima, onde sia questa Italia, onde l' Italiana cittadinanza torni a consistere: il che certo averà, se essendo ricchi, sacrificheremo una porzione de' nostri averi, se, essendo robusti, e vigorosi, offeriremo le nostre braccia, i nostri petti, se, essendo forniti d' intelligenza, e di sapere, concorreremo colle gravi fatiche della mente, e della parola, se, appartenendo agli ordini ieratici, volgeremo alla civile utilità l' influenza fedele del sacro nostro ministero, se, tenendo le pubbliche magistrature, lealmente adopereremo a servir viva l' ispirazione del Pontefice, come custodie sconzosamente intemerato il deposito delle novelle istituzioni, se, vivendo in privata condizione, e in umile fortuna ci porgeremo con ogni vigilanza, e studio delle più calde sollecitudini. Al compimento del quale sacrificio si vuole ancora l' abnegazione delle nostre individuali opinioni, dei nostri particolari desideri, delle ideologate speculazioni dei nostri politici studi, di tutti gl' interessi locali, dei privilegi di grado, e di persona. E si che allor consumato, e perfetto sarà il nostro sacrificio. Basta che l' Italia consista, che noi siamo nazione una, ed indipendente. Che se altra volta fu da noi una idea sublime, ed indipendente, che non è dato di avere, o almeno per ora non è effettuabile. Facciam anche l' abnegazione del desiderio, che avevam d' un' altra Italia. Disponiamoci a qualunque forma, a qualunque accidentalità di caratteri estrinseci: l' Italia sarà sempre bella, comunque sia vestita: sarà sempre forte, e temuta, comunque sia armata. Fu In Repubblica, Imperatrice e Regina: indossò, il laticlavio, la clamide, l' usbergo: ebbe i fasci, la spada, la lancia: maneggiò più dopo l' alabarda, il facile il cannone: e fu ancor potente e gloriosa, quando era ad un tempo politica, e sacerdotale: sì potente, e gloriosa allor che Giulio II, tenendo nella sinistra la croce, coll' armata destra combatteva lo straniero alle sponde del Lamone, e del Minicio: allorché Alessandro III. dal Vaticano fulminando d' anatemi il Barbarossa, era insieme in Pontida, e sull' Olona coll' autorità, e col consiglio ad associare, ad accendere i magnanimi bella lega Lombarda.

BOLOGNA 10 luglio

Stamane è giunto in Bologna, accolto con fraterni sensi di gioia, il Battaglione di Frosinonesi, che già accennammo partito dalla sua provincia per volare ai campi della guerra italiana.

(Gazz. di Bologna)

PIETRO STERBINI *Dir. Responsabile.*